

L'omelia del pontefice nella cerimonia di apertura dell'XI sinodo dei vescovi dedicato all'Eucarestia

# Unità L'U IN ITALIA

Parole di grande pessimismo che sottovalutano quanto di buono può fare l'uomo al di fuori dell'istituzione Chiesa

## Il Papa: «Dio al centro della vita pubblica»

Il messaggio di Benedetto XVI legittima l'impegno «politico» dei vescovi sostenuto da Ruini  
«Limitare la fede alla sola sfera privata non è tolleranza ma soltanto ipocrisia»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**LA SFIDA DI RATZINGER** «L'uomo vuole essere l'unico proprietario del mondo e possedere la vita in modo illimitato, ma così facendo, relegando Dio a fatto privato, bandendolo dalla vita pubblica, finisce inevitabilmente per far vincere l'arbitrio degli interes-

si e l'ingiustizia». Sono parole forti, imbevute di pessimismo, quelle pronunciate ieri da papa Benedetto XVI nella basilica di san Pietro in occasione della solenne cerimonia di apertura dell'XI Sinodo dei vescovi dedicato all'Eucarestia, un tema centrale per la vita della Chiesa. Nella sua omelia il pontefice ha indicato le coordinate fondamentali per la discussione che sino al 23 ottobre impegnerà 256 vescovi in rappresentanza delle Chiese di 118 paesi di tutti i continenti: quello dell'identità della Chiesa da affermare prima di ogni altra cosa per assicurare rilevanza al progetto di Dio sull'uomo nella società contemporanea. Il resto, anche l'impegno per rispondere alle domande di giustizia che scuotono il mondo, pare vengano come conseguenza. Per Benedetto XVI «non c'è futuro per l'umanità al di fuori dell'adesione a Cristo e la Chiesa deve avere il coraggio di farne pubblico annuncio». Che poi vuole dire non avere timori ad esprimere «pubblicamente» il proprio punto di vista sulle scelte che riguardano l'uomo e la sua vita. Ad essere «visibile». Parole che non sono molto lontane da quell'impegno «politico» della Chiesa tanto caro al presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. «Daremo una risposta alla domanda di Dio?» si è domandato autocraticamente ieri il pontefice, rivolgendosi in particolare alle Chiese che vivono la difficoltà del rapporto con una società che fa sempre più a meno di Dio. Quell'invito suona pure come un messaggio rivolto a chi ha le responsabilità del bene pubblico: la Chiesa si farà sentire. Ma anche come una sottovalutazio-

ne di quanto di positivo possa realizzarsi anche al di fuori della Chiesa istituzione. Il «papa-teologo» nella sua omelia parte da un'esegesi delle letture bibliche. Usa l'immagine dell'«uva selvatica» che nasce nel «vigneto del Signore» per indicare le ribellioni dell'uomo. Quel frutto «aspro» e inatteso è «la violenza, lo spargimento di sangue e l'oppressione che fanno gemere la gente sotto il gioco dell'ingiustizia» a dispetto del progetto di Dio. Ratzinger ricorda la condanna presente nell'Antico Testamento per l'uomo che viola la giustizia sociale, che «disprezza l'altro uomo e così disprezza an-

«Non c'è salvezza senza Cristo e la Chiesa deve avere il coraggio di dirlo apertamente»

che Dio». Come pure per quello che «vuole soltanto godere del proprio potere e goderne lui solo». Tratteggia così da diversi punti di vista gli effetti della discussa crisi dell'uomo contemporaneo: la mancanza di un senso del limite. «Vogliamo possedere il mondo e la nostra vita in modo illimitato. Dio ci è d'intralcio». Per il Papa troppe volte l'uomo «assume» la creazione avuta «in gestione» da Dio. «Si vuole impossessare di ciò che non è suo». Tutto effetto dell'«insignificanza» di Dio per la quale Ratzinger ha parole dure. «Vi è il caso - afferma - che a Dio si gli dedichi semplicemente una frase devota», oppure «viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica». Bolla come «ipocrisia» quella «tolleranza che ammette per così dire Dio come opinione privata, ma gli rifiuta il dominio pubblico e della nostra vita».

Il suo è un richiamo alla gerarchia, in particolare a chi vive con timore - o forse rispetto per l'autonomia delle istituzioni - il problema della visibilità sociale della Chiesa. «Laddove l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia» afferma e insistendo nella sua visione pessimistica, aggiunge: «Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi». «Si converta la Chiesa» quindi ammonisce, richiamando come valide anche per l'oggi le parole dell'Apocalisse sul «giudizio di Dio» sulla «vigna infedele». Interessa anche la Chiesa e il mondo cristiano, in primo luogo proprio l'Europa e l'Occidente. E proprio lì che il cattolicesimo vive la sua crisi più grave, la sua «silenziosa apostasia». Benedetto XVI conclude con invitando alla speranza cristiana che ha proprio nell'Eucarestia, segno del mistero della presenza di Dio nella storia, la sua forza e motivazione. Sono molti i temi che i padri sinodali affronteranno nelle tre settimane

«Se l'uomo si fa unico padrone del mondo non può più esistere giustizia, là dominano solo potere e interessi»

di lavori: confrontarsi su ciò che rappresenta oggi l'Eucarestia nella vita della Chiesa tocca, infatti, tanti aspetti: dalla «qualità delle celebrazioni» alla crisi delle vocazioni sacerdotali, dal ruolo della donna nella Chiesa alla possibilità per i credenti divorziati di accedere al «sacramento», dal rapporto con le altre Chiese cristiane all'«inculturazione» del cristianesimo nelle culture dei continenti non europei, sino al rapporto dell'Eucarestia con la domanda di giustizia sociale e con la politica. Ieri il Papa ha indicato il «suo» tema: quello di una Chiesa missionaria che nella società contemporanea abbia il coraggio di parlare dei suoi valori e lo faccia proprio nell'Occidente che sempre più secolarizza, punta a bandire Dio dalla vita pubblica. È la battaglia identitaria contro il relativismo tanto cara a Joseph Ratzinger.



Benedetto XVI e il cardinal Ruini in visita ieri a Roma al Bambin Gesù. Foto di Paolo Cito/Agf

### IL SINODO

Mancano all'appello 4 vescovi cinesi

È ancora incerta la presenza dei quattro vescovi della Cina «continentali» invitati direttamente da papa Benedetto XVI ai lavori della «XI Sinodo ordinario dei vescovi» dedicato all'Eucarestia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Per loro vi è stato il veto del governo di Pechino e ieri non erano ancora presenti alla solenne celebrazione di apertura nella basilica di san Pietro, presieduta dal Papa. Con loro sarebbero 256 i padri sinodali che in rappresentanza delle Chiese «locali» di 118 paesi di tutto il mondo parteciperanno al primo Sinodo di papa Benedetto XVI. Ai lavori parteciperanno 55 cardinali, 8 patriarchi, 82 arcivescovi, 123 vescovi, 36 presidenti di conferenze episcopali e 12 religiosi. Non è stato papa Ratzinger a fissare l'assemblea dei vescovi, ma il suo predecessore Giovanni Paolo II che al tema dell'Eucarestia ha dedicato le riflessioni di questo anno liturgico. Benedetto XVI ha, però, confermato l'appuntamento e il relatore generale nel patriarcato di Venezia, cardinale Angelo Scola, ma ha voluto introdurre alcune significative novità. Ha ridotto di una settimana la durata dei lavori (che termineranno il 23 ottobre) per permettere ai vescovi di rimanere il meno possibile lontani dalle loro diocesi e ridotto da sei a otto i minuti per ciascun intervento. Ha raddoppiato il numero dei rappresentanti ecumenici invitati (passati da sei a dodici) e ha introdotto un'ora di «libero» dibattito sui temi della giornata che si terrà alla fine di ogni seduta, dalle ore 18 alle ore 19. Verrà anche sperimentato il voto elettronico, per il momento ancora abbinato a quello scritto. Sono previste 23 Congregazioni generali e 7 «sessioni» per i Circoli minori. È prevista la presenza quotidiana del Papa.

### BREVI

#### Catania Uccide a fucilate il figlio epilettico

Ha confessato agli investigatori di aver ucciso il figlio 19enne affetto dalla nascita da crisi epilettiche. È accaduto sabato in una abitazione di via Piave, nella frazione Belsito di Misterbianco, alle porte di Catania. Secondo quanto raccontato dall'uomo, il giovane era andato per l'ennesima volta in escandescenza rischiando una crisi. Il padre, esasperato da una situazione familiare fattasi sempre più difficile, ha imbracciato il fucile da caccia che deteneva regolarmente sparando due volte. È stata la moglie dell'uomo ad avvisare i carabinieri che hanno trovato il figlio ormai privo di vita e hanno arrestato l'assassino (in stato di choc). L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di piazza Lanza a Catania.

#### Palermo Quattro colpi in pieno centro Muore un giovane incensurato

È stato ucciso tra la folla di suoi coetanei che la notte invade la piazza del Borgo Vecchio, nel centro storico della città. La vittima è un giovane incensurato di 20 anni, Giovanni De Luca, ammazzato con almeno quattro colpi di arma da fuoco che lo hanno colpito al petto e alla faccia. L'agguato è avvenuto nella notte tra sabato e domenica in via Principe di Scordia, a pochi passi dalla piazza del popolare quartiere, mentre nella zona vi era quasi un migliaio di giovani. La vittima era a piedi quando è stata affrontata dal sicario che freddamente gli ha sparato con una pistola. I colpi sono stati esplosi in rapida successione e l'autore dell'agguato non si è limitato a puntare la canna dell'arma contro Giovanni De Luca, ha sparato anche nel mucchio, rischiando di colpire anche altre persone.

**IL CONVEGNO** Dall'incontro dei cristiano sociali di Assisi l'invito al dialogo del segretario della Quercia: «Riconosciamo le differenze, respingiamo ogni forma di integralismo etico»

## Fassino su Chiesa e Pacs: «Abbiamo bisogno di soluzioni condivise»

di Ninni Andriolo inviato ad Assisi

«Non si governa una società lacerandola, tanto meno su questioni eticamente sensibili che investono la vita dell'uomo e il suo destino». Piero Fassino inizia da qui il suo intervento al convegno dei Cristiano sociali. «Dobbiamo andare oltre la semplice invocazione della libertà di coscienza, così come all'opposto dobbiamo respingere ogni forma di integralismo etico - spiega -. Serve una cultura laica capace di promuovere dialogo, confronto critico, riconoscimento delle differenze, comprensione dei valori anche di fede, costruendo sintesi condivise per dare soluzione a problemi che investono il modo di essere della famiglia, le relazioni tra le persone, la tutela delle scelte di vita di ciascuno». Il leader della Quercia ricorda «le esperienze positive maturate in questi anni». Come «le leggi sulla pedofilia, sulle adozioni, sulla famiglia, tutte approvate dal Par-

lamento all'unanimità, dopo un confronto tra approcci culturali ed etici diversi». Un metodo da «ripetere sconfiggendo la tentazione di edificare nuovi muri, nuovi steccati, o guerre di religione». È dalla Cittadella di Assisi Fassino torna anche sul tema dei Pacs e rivolge un invito al dialogo alla Cei e al suo presidente. Il cardinale Ruini riconosce che «esiste il problema delle coppie di fatto», afferma il segretario Ds, e questo rappresenta una «missione importante» e il fondamento di «una disponibilità a trovare soluzioni in grado di difendere diritti. «Usciamo dalle contrapposizioni - esorta - ragioniamo su quali possono essere le soluzioni condivise che siano capaci, nel rispetto della famiglia e della Costituzione, di tutelare chi ha scelto liberamente una convivenza di fatto». I Pacs possono rappresentare un utile «base di discussione», e la Quercia parte da lì, da quella proposta. Ma i Ds non si irrigidiscono in dispute nominalistiche. Pronti ad accogliere soluzioni

che affrontino il tema della tutela delle coppie di fatto. «È compito di una società laica offrire strumenti capaci di tutelare la collettività tenendo presente le sue diversità ideologiche o religiose - spiega il leader Ds - L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una guerra di civiltà e di culture». E la Chiesa «ha il diritto di avere un suo punto di vista sui temi etici», di esprimerlo e «di organizzarsi nella società in difesa delle sue posizioni». Compito della politica e dello Stato laico, però, è quello di ricercare

Secondo Fassino  
«la Chiesa ha il diritto di avere un suo punto di vista sui problemi etici»

una sintesi tra istanze e sensibilità diverse. E Fassino si «riconosce» nelle parole di Benedetto XVI che definì «del tutto legittima una sana laicità dello Stato, in virtù della quale le realtà tem-

porali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». Secondo il segretario Ds la «società laica» va concepita come strumento di «sintesi» e di «dialogo». La politica - nel ricercare soluzioni valide per tutti - non può non tenere conto delle tradizioni culturali e sentimenti religiosi di un popolo. E «il contrasto» non può essere «tra laici e credenti» ma tra laici, che possono essere credenti o non credenti, e «integralisti» che vorrebbero imporre la propria opinione o la propria fede agli altri. Più in generale, di fronte alle sfide nuove che percorrono l'umanità, il segretario Ds afferma che «serve promuovere un nuovo incontro tra fede e ragione per favorire un nuovo umanesimo, una nuova etica pubblica e l'affermazione di valori di liberazione umana, di solidarietà, di pari opportunità ad ogni donna e ogni uomo». Un discorso accolto con favore dalla platea dell'auditorium della cittadella di Assisi, quello del leader Ds. Poco prima era stato

Mimmo Lucà, coordinatore nazionale dei Cristiano sociali, a parlare di «Laicità, etica pubblica e democrazia». «La Chiesa testimonia i valori e i principi - aveva ricordato Lucà - Ma il suo insegnamento non solleva i credenti dalla responsabilità delle loro scelte autonome, anche perché i loro errori, i nostri errori, non debbono coinvolgerla». È racchiuso in queste frasi uno dei messaggi più significativi della tre giorni di Assisi. Luogo simbolico ed evocativo dal quale una delle componenti politi-

Mimmo Lucà:  
«I cristiani impegnati in politica devono mediare per superare tutti gli steccati»

co-culturali che hanno co-fondato la Quercia, si è sforzata di dare un contributo «moderno» al confronto-scontro tra la Cei e una componente maggioritaria del centrosinistra innescato dal

referendum sulla procreazione assistita e dalle polemiche sui Pacs. Lucà, in coerenza con le posizioni di Fassino e del gruppo dirigente della Quercia, difende il diritto dei vescovi a dire la loro «sui temi di grande rilevanza». Riconoscere alla Cei la legittimità della parola su questioni che assumono una valenza politica, però, significa anche rivendicare diritto di parola per un laicato cattolico che ha giocato ruoli decisivi in momenti fondamentali della vita democratica del Paese (referendum sul divorzio e sull'aborto ad esempio). È da laico cattolico che parla Lucà e non da «cristiano del dissenso». «Non possiamo rinunciare a dire come la pensiamo, nel merito e con pacatezza», spiega. C'è una distinzione sulla quale insiste. «Libera la Chiesa, prima e dopo le concrete soluzioni legislative, di presentare le proprie impostazioni legate alla fede o sulla razionalità comune - sottolinea - Ma responsabili i cristiani impegnati in politica di realizzare mediazioni, dar vita a sintesi condivise, che vadano oltre gli steccati delle appartenen-

ze». Un approccio radicalmente diverso da quello di chi, come Perra o Adornato, cerca di utilizzare la Chiesa per «dare al centro-destra un'identità conservatrice di matrice cristiana». La Cei, quindi, «parli anche di più». Ma qui le parole di Lucà assumono la valenza di una sfida pacata e tutta politica. «Da credenti, speriamo che la Cei tratti temi finora tenuti un po' in sordina, come l'equità fiscale, la giustizia distributiva, i servizi alle famiglie, il Welfare locale penalizzato dai governi di centrodestra. Invece, se l'agenda politica della Cei diventa troppo selettiva, se ai temi sociali non viene dato il peso che meritano, avvertiamo il rischio che i suoi pronunciamenti possano essere percepiti come parziali o, peggio, a sostegno di una parte politica». I Pacs, quindi. «Non si tratta di prevedere l'equiparazione delle diverse forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio - spiega Lucà - ma di introdurre norme volte ad evitare discriminazioni e a garantire che nei legami affettivi di fatto siano sanciti responsabilità e diritti».